

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Domenica 30 aprile 2000

ADDIO AL ROCK

Paul McCartney cambia look e si taglia i capelli

■ Paul McCartney ha definitivamente rotto i ponti con il passato. Dopo aver trovato una nuova fidanzata, l'ex modella 32enne Heather Mills, il cantante ha anche abbandonato la capigliatura che lo ha contraddistinto per 40 anni, dai tempi dei Beatles. Il Sun mostra il 57enne Paul con una pettinatura ordinata e la riga da una parte: l'ex Beatle ha mostrato la sua nuova acconciatura nel corso di una serata di beneficenza tenuta a New York in cui si raccoglieva denaro per la lotta contro il cancro. «Paul - ha detto una fonte anonima al Sun - ha voluto dire in tal modo ai tempi del rock».

Vallejo, il teatro «contro»

Muore il grande drammaturgo antifranchista

AGGEO SAVIOLI

Con la morte di Antonio Buero Vallejo, avvenuta ieri a Madrid (secondo la radio spagnola, per un colpo apoplettico) scompare una delle figure eminenti del teatro spagnolo del secolo appena trascorso. Nato a Guadalajara il 29 settembre 1916, si schierò, giovanissimo, tra i sostenitori militanti della Repubblica, contro la seduzione fascista, purtroppo vittoriosa; e alla fine della guerra civile, nel 1939, fu condannato a morte: pena poi commutata in

un lungo periodo di carcere. In libertà dal 1946, si dedicò al teatro, e il Premio Lope De Vega, assegnatogli nel 1949 per *Storia di una scala*, ne incoraggiò la vocazione. Decine sono i titoli di cui ha scritto le opere: tra di essi hanno particolare spicco *Las meninas*, 1960, ispirato al famoso dipinto di Velazquez, e *Il sonno della ragione*, 1970, che rappresenta Goya vecchio, sulla via dell'esilio. Imprintate a un realismo critico e problematico sono in genere le sue opere, sia collocate in significativi contesti storici sia di ambiente contemporaneo. E non

poche furono le vessazioni e le censure da lui subite durante il franchismo. Nel 1986 gli sarebbe stato conferito il prestigioso Premio Cervantes.

In Italia, di Antonio Buero Vallejo furono inscenati, con notevole impegno e giusta risonanza, nel 1967 *Il concerto di Sant'Ovidio*, nel 1970 (stesso anno della «prima» madrilena) *Il sonno della ragione*. Entrambi gli spettacoli videro la luce a San Miniato, grazie al benemerito Istituto del dramma popolare. Del *Sonno della ragione* era protagonista Aroldo Tieri, regista Paolo Giuranna. In una let-



Qui accanto una recente immagine di Antonio Buero Vallejo, drammaturgo e accademico, morto ieri a Madrid a 83 anni

tera alla sua traduttrice italiana Maria Luisa Aguirre D'Amico, l'Autore rivendicava allora, con pacato orgoglio, la scelta

di continuare a lavorare nel suo paese, nonostante le difficili condizioni imposte dalla dittatura.

PRIMEDONNE

Conti: «La Venier a Domenica In? È presto per dirlo»

■ «Ho io la penna in mano per scrivere la prossima edizione di *Domenica In*. Una delle condizioni che avevo posto era quella di avere le chiavi dello studio. Le ho ottenute e dunque mi va bene chiunque, compresa Mara Venier: sempre che risponda ai requisiti e alle parti della commedia che mi accingo a scrivere». Così Carlo Conti spiega lo spirito con cui si appresta a preparare la nuova edizione della trasmissione, in cui dovrebbe avere un posto anche l'ex signora del domenica. Conti ha aggiunto però che «è ancora un po' troppo presto per fare dei nomi».

MICHELE ANSELMI

ROMA All'inizio dovevano essere Vanessa Redgrave e Vittorio Gassman a interpretare i ruoli della Strega e dell'Inquisitore nel nuovo film di Paolo Benvenuti (da non confondere con Alessandro), quel *Gostanza da Libbiano* che giovedì sera, a cura di Goffredo Fofi, verrà presentato in anteprima al teatro Argentina di Roma. Entrambi gli attori si erano detti interessati al progetto, poi non se ne fece nulla: ma non è detto che sia stato un male. Riconsegnato al suo modo più «artigianale», solitario, appartato di fare cinema, il regista pisano incontrò sulla sua strada Lucia Poli e Valentino Davanzati, lei interprete fine poco frequentata dal cinema, lui autentico gesuita livornese.

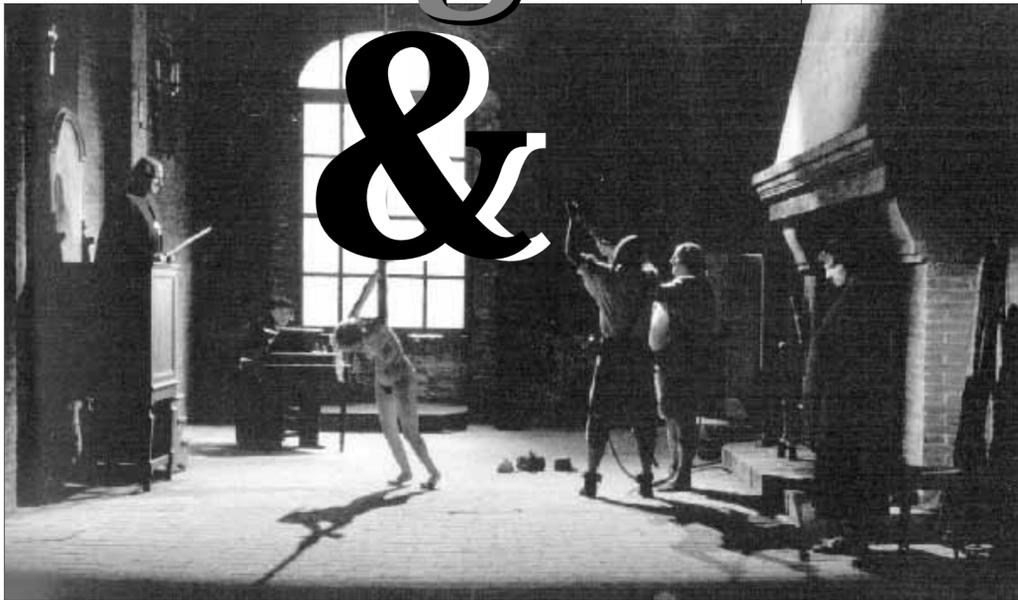
Capitolo conclusivo di un'ideale trilogia religiosa inaugurata da *Il bacio di Giuda* (la parola liberatrice del Cristo nei Vangeli canonici e apocrifi) e proseguita con *Confartorio* (la condanna a morte di due ebrei per mano della Chiesa nella Roma del Settecento), *Gostanza da Libbiano* sin dal titolo aristocratico punta tutto sulla figura di quella «strega» contadina che nella Toscana del 1594 fu messa sotto processo e torturata dalla Santa Inquisizione. Sei anni dopo, uno dei tre inquisitori, il sottile padre Dionigi da Costacciaro, sarebbe stato uno degli accusatori di Giordano Bruno.

Fotografia in bianco e nero, ambienti «ricostruiti» nei luoghi dove davvero si svolsero i fatti (San Miniato al Tedesco), un amore infinito per Dreyer e Bresson, il nuovo film di Benvenuti ricostruisce i tormenti di Gostanza (la g rimanda a un'accezione più antica del nome Costanza) sulla base esclusiva dei verbali originari, pubblicati da Franco Cardini in un libro dell'89 edito da Laterza. «Il mio approccio è stato essenzialmente emotivo», spiega il regista: «Sarà perché tra le righe del testo ho sentito la presenza di un femminile forte, intenso, molto moderno». Magari raccontare la storia della «strega» di san Miniato è stato per Benvenuti anche un modo di sbriciolare dall'interno quell'accusa di «misoginia» che talvolta è caduta sui suoi film precedenti.

Ma chi era davvero Gostanza da Libbiano? Detta «Domina herbarum» perché guariva i suoi pazienti con le erbe, finì tra le grinfie dell'Inquisizione a sessant'anni. Fornicazione col Diavolo: questa l'accusa a carico, mentre probabilmente l'unica sua colpa era di essere una «guaritrice» popolare invisa a qualche prete locale. Al

Streghe

&



santi

Il film su Gostanza erborista torturata dal santo tribunale

Una storia vera nella Toscana divide la Chiesa

Giovedì a Roma l'anteprima

//

nostro Alberto Crespi, che a dicembre visitò il set a San Miniato. Benvenuti disegnò la «strega» con queste parole: «Gostanza è una grande affabulatrice. I suoi racconti sul demonio lasciano tutti a bocca aperta, sembrano così veri che gli inquisitori ci cascano, e la condannano. Dico "ci cascano" a ragion veduta: perché il processo ha una sua suspense che va rispettata. Gostanza vuole essere bruciata e racconta agli inquisitori ciò che loro vogliono ascoltare. Le spara così grosse che dovrà venire un terzo inquisitore da Firenze, un francescano colto e insinuante, per interrogarla. E poi mi piace che a 60 anni Gostanza sappia ancora immaginare l'amore: il suo desiderio del maschile si sublima nel demonio, che descrive prima di tutto come superbo amatore».

Vista come un'anguilla capace di muoversi nelle maglie della rete che le hanno gettato addosso

senza tradire i suoi segreti», Gostanza è per Benvenuti una donna spregiudicata e fiera, che sa tenere testa alle domande dei tre giudici alternando verità e bugie, o forse mischiandole (tre pastori l'avrebbero rapita a 8 anni, strappandola alla nobile famiglia fiorentina, prima di violentarla).

Niente a che vedere, insomma, con la virtuale strega di Blair inventata via Internet da quei fortunati giovanotti americani. E sarebbe bello che la Chiesa, nell'anno in cui Giovanni Paolo II ha chiesto pubblico perdono per i peccati commessi dalla Santa Inquisizione, si misurasse senza pregiudizi con questo film. Se il regista Virgilio Fantuzzi, estimatore di Benvenuti e critico cinematografico di *Civiltà Cattolica*, loda *Gostanza da Libbiano* al punto da raccomandarne la visione al Papa, c'è chi al contrario in Vaticano storce il naso, parlando di «panni sporchi da lavare in famiglia» e avvertendo, con San Paolo: «Mulieres in Ecclesiis taceant». Ovvero: le donne tacciono sulle cose che riguardano la Chiesa. Per Gostanza si prepara un altro rogo?

CIAK AL VIA

Anche Maria Goretti è tv-movie Quasi un western all'italiana

ROMA Ve la immaginate la giovane santa Maria Goretti lanciata al galoppo su un destriero in mezzo alle paludi Pontine, oppure alle prese con il salvataggio di un bambino in pericolo o, ancora, al fianco dei braccianti in lotta? Non preoccupatevi, se la vostra fantasia non può tanto ci riuscirà la fiction. Stiamo parlando, infatti, di *Santa Maria Goretti*, il nuovo tv-movie della EuroLux di Ciro Ippolito, sceneggiato da Paola Scola - figlia di Ettore - e diretto da Fabio Segatori (*Terra bruciata*, con un insolito Michele Placido, ora alle prese con Padre Pio, nei panni di un frate corrotto), le cui riprese inizieranno il prossimo 6 luglio: anniversario della morte della contadina dodicenne uccisa con 14 coltellate dal suo innamorato, dopo un tentativo di stupro, all'inizio del Novecento, e poi santificata da Pio XII nel 1950.

«Sarà una storia western italiana, piena di azione, cavalcate e sparatorie tra briganti e carabinieri. Del resto all'inizio del Novecento le paludi Pontine afflitte dalla malaria e dalla miseria non erano tanto diverse dal Far West americano», racconta Ciro Ippolito, che ha nel suo curriculum di produttore indipendente fiction come *La Romana* di Patroni Griffi e l'esotico *Il settimo Papirò*. Il film sarà ispirato, quindi, più che al paludato *Il cielo sulla palude* di Augusto Genina del 1949 «a *Duello al sole* di Ford», assicura. «Perché non abbiamo nessuna intenzione di raccontare un santino, ma piuttosto la vita di una contadina forte, e anche brillante. Insomma, un'eroina dei nostri tempi».

Sicuro di questa insolita chiave di lettura, Ippolito spiega di essere stato da sempre affascinato dalla tragica vicenda di Maria Goretti: «Era un'idea che avevo in mente da molti anni, ancor prima del boom dei santi in televisione. Sono rimasto colpito dal gran seguito di fedeli che Maria continua ad avere e dalla loro grande devozione. Ancora oggi a Nettuno, nel suo santuario, ci sono file e file di ragazze giovanissime». Il film, ambientato nell'agro Pontino, dove ha vissuto Maria insieme alla famiglia, sarà poi venduto, a riprese concluse, alla Rai o a Mediaset. Per il momento Segatori, giovane documentarista che si è fatto le ossa negli Usa studiando il cinema d'azione, è alle prese con i difficili provini: si cerca una ragazzina dalla faccia giusta, in grado di incarnare una santa contadina con la grinta di Calamity Jane.

Ga. G.

FICTION RAI

Placido: «Il mio Padre Pio? Un uomo giusto tra gli uomini»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Sarà l'effetto Giubileo, sarà una ritrovata spiritualità. Quello che è certo è che i santi in tv fanno miracoli, almeno per l'Auditel. Ne sa qualcosa il Padre Pio con Sergio Castellitto che nei giorni scorsi, su Canale 5, ha registrato il record di oltre dodici milioni di telespettatori. Un successo, forse inaspettato, col quale però non potrà non fare i conti la Rai: in questa corsa quasi hollywoodiana al film che tira - in questo caso i santi - anche la tv pubblica, infatti, è alle prese con una nuova fiction sul frate di Pietralcina. S'intitola *Tra cielo e terra*, è diretta da Giulio Base (*La bomba*), sceneggiata da Franco Bernini (regista di *Le mani forti* e autore di molti copioni di fiction) e interpretata da Michele Placido.

Attualmente alla terza settimana di riprese nei dintorni de L'Aquila, la fiction sarà pronta per la messa in onda su Raiuno nel prossimo autunno. E racconterà la vita del celebre santo puntando sul «confronto tra il religioso e un medico laico, Guglielmo Sanguinetti - spiega Bernini - impegnato con Padre Pio nella costruzione dell'ospedale di San Giovanni Rotondo. Un ospedale realizzato in questo luogo sperduto della Puglia sul finire degli anni Quaranta, grazie a contributi volontari arrivati da tutto il mondo. Il film segue dunque questo rapporto di amicizia tra i due, ponendosi come riflessione su due diversi modi di lenire le sofferenze degli uomini: quello della scienza incarnato dal medico e quello della religione rappresentato da Padre Pio».

Ed è dal set vicino all'Aquila, dove è stato ricostruito l'ospedale di San Giovanni Rotondo, che ci racconta del suo nuovo ruolo Michele Placido.

Ha visto il Padre Pio con Castellitto? «Non ancora, ma sono certo che Sergio è stato sicuramente bravissimo».

E che effetto fa essere nei panni di un santo?

«È un'esperienza notevole. Padre Pio è un personaggio talmente forte che neanche uno scrittore l'avrebbe potuto inventare. Per me è una grande prova d'attore. E poi, io che sono nato ad Ascoli Satriano, tra San Giovanni Rotondo e Pietralcina l'ho sempre avuto ben presente nella mia vita, fin da piccolo. Lui è stato un grande patriarca, in grado di dare speranza a tutti. Ma allo stesso tempo un uomo con un grande pudore, molto sospettoso e chiuso, come tutti i contadini delle nostre parti. Era duro perché era un frate serio e per questo si arrabbiava con la gente stupida. Ecco, proprio oggi abbiamo girato una scena in cui fa una furfata alla folia che va nella sua chiesa per chiedergli miracoli. Per questo nel film abbiamo puntato piuttosto sul suo impegno sociale al fianco della gente, le opere materiali come la costruzione dell'ospedale, la «Casa del sollievo della sofferenza».

Lei crede? «Solo le bestie non credono. Del resto anche gli scienziati parlano di una straordinaria energia cosmologica, qualcosa di superiore, insomma. E è normale che ogni uomo si interroghi sul mistero dell'esistenza. E credere in qualcosa di straordinario è naturale. In questo senso certo, anch'io sono credente».

E cosa pensa di questo grande revival di santi. È solo grazie al Giubileo?

«È il nostro momento storico, non c'è da scandalizzarsi. L'Italia è da sempre un paese cattolico, con profonde tradizioni. Ed ora anche la Chiesa sta portando avanti un importante processo di riflessione sulla religiosità che l'ha spinta anche a riconoscere gli errori del passato. In questo vuoto intellettuale che stiamo vivendo, anche la gente che gioca in borsa e pensa solo a far soldi, la sera quando torna a casa si comincia ad interrogare sul vuoto esistenziale che l'affligge».



Qui sopra, Michele Placido nei panni di un frate corrotto in «Terra bruciata» di Segatori. In alto, una scena di «Gostanza da Libbiano» di Benvenuti

